

Becker, la Bild: «Va in Florida per rimanerci»

Boris Becker è partito con biglietto "solo andata" per la Florida dove ha raggiunto, secondo quanto riferisce il tabloido "Bild", la moglie Barbara e il figlio Noah. Non è chiaro però se la sua partenza sia un definitivo addio alla patria e se essa sia collegata alle indagini del fisco. Becker aveva detto di essere stanco del clima razzista percepito in Germania e di voler espatriare con la famiglia in Florida. Si era anche irritato per una perquisizione della finanza nella sua villa a Monaco alla ricerca di presunti contratti fasulli. In Florida disputerà dal 17 al 30 marzo un torneo.

America's Cup Dal Moro a Prada è la sfida del 2000

Il testimone lasciato dal Moro di Venezia è stato rilevato da Prada, una delle maggiori firme di moda italiane che nei prossimi giorni formalizzerà la sfida italiana all'America's Cup la cui disputa è fissata per il 2000 nella Nuova Zelanda vincitrice, ai danni degli Usa, dell'ultima edizione del più antico trofeo velico del mondo, lo stesso che nei giorni scorsi è stato preso a martellate da un attivista maori.



Il brasiliano Muller forse lascia Perugia per il Santos

«Se effettivamente Muller verrà al Santos, lo aspetteremo con il randello in mano», questo dice il responsabile del Santos, Marco Aurelio Cunha. In un'intervista al quotidiano «O Estado de Sao Paulo», spiega: «Ho lavorato a lungo con Muller al Sao Paulo e l'instabilità mentale mi fa paura. Qui al Santos non potrà fare i capricci. Muller tornerà in Brasile solo se pagherà la «multa» di un milione e 200 mila dollari».

Picchiò il fotografo Condannato Paul Gascoigne

Il calciatore Paul Gascoigne, già centrocampista della Lazio ed ora in forza ad una squadra scozzese, è stato ieri condannato dal pretore di Roma a tre mesi di reclusione per l'accusa di lesioni personali. Nel giugno del '94, nel centro di Roma, prese a pugni il fotografo Lino Nanni che l'aveva sorpreso in compagnia di una giovane donna bionda. Gascoigne, non si è presentato in aula. «Gazza» reagì quando il fotografo cominciò a scattare fotografie. Nanni nello scontro ebbe lesioni guaribili in 30 giorni. Il magistrato aveva chiesto sei mesi di condanna per l'ex centrocampista laziale.

Pericoloso strizzare l'occhio ai tifosi

Si è parlato spesso degli strani, a volte oscuri, rapporti tra società di calcio e organizzazioni di tifosi. Ecco, nel caso della Sampdoria è stato tutto trasparente. Lo stesso allenatore d'origine, Sven Goran Eriksson ha sposato pubblicamente la protesta dei tifosi: «Sono stato d'accordo - ha dichiarato dopo la partita - perché si è trattato di una protesta civile». Certo l'«incalzatura» dei tifosi non ha assunto i toni della rivolta di piazza. Ma, violenza degli striscioni a parte, la decisione della Samp di accettare la richiesta di fare «melina» si carica di pericolosi significati. Se una società crede di aver subito un torto ha tutti gli strumenti regolamentari per chiedere giustizia. Quella è la sola corretta via da percorrere. Un club ha le sue responsabilità e non può supinamente sottostare ai diktat dei tifosi. Strizzare l'occhio può essere micidiale, il segnale che arriva ai tifosi rischia di essere ingiustamente, deformato e capace di innescare una inquietante spirale. La violenza trae nutrimento anche da queste, anche ingenui, complicità. E la Samp su questo terreno aveva, invece, tracciato solchi di profonda civiltà. Come non ricordare lo scomparso presidente Paolo Mantovani che di fronte ad un'invasione di campo, peraltro festante, lanciò questo avvertimento ai tifosi: «Se dovesse ripetersi un fatto del genere, io non farò più scendere la squadra in campo». E non per questo scemò l'affetto dei doriani per la squadra.

R.P.

Deferita alla commissione disciplinare per lo «sciopero» di trenta secondi prima del match con la Reggiana

La «melina» di protesta mette nei guai la Samp



Karembeu in azione

Zeggio/Ansa

Ora il deferimento scattato ieri, tra dieci giorni una bella multa. È il prezzo che pagherà la Sampdoria per la «melina» di protesta, lo sciopero bianco di cinquanta secondi avvenuto domenica scorsa subito dopo il calcio d'inizio della partita Sampdoria-Reggiana. Un gesto clamoroso, voluto dagli ultrà del gruppo «Tito Cucchiaroni» per contestare la maxisqualifica di quattro giornate inflitta la scorsa settimana a Mihajlovic e per ricordare i veri (o presunti) torti subiti dalla Samp in questo campionato: ad esempio, i sei rigori a sfavore. La protesta era stata annunciata da un volantino, distribuito all'ingresso dello stadio «Ferraris» e i giocatori, capitano Mancini in testa, hanno raccolto l'appello. D'accordo anche l'allenatore, Sven Goran Eriksson: «Mi sembrava una forma civile di protesta e ho dato il mio assenso». Morale, è maturata quella «connivenza» tra tifo e società che ha procurato altri guai al club genovese.

Il procuratore federale Cesare Martellino ha deferito la Sampdoria alla Commissione disciplinare della Lega nazionale professionisti «per violazione dell'art. 6, comma 2, del codice di giustizia sportiva in relazione all'art. 62, comma 2 delle N.O.I.F. (norme organizzative interne federali)». Il deferimento della società genovese è scattato, spiega il comunicato della Figc, «per l'azione di protesta attuata all'inizio della gara Sampdoria-Reggiana di domenica, consistente nell'esposizione dello striscione con scritto "ladi" e indirizzato all'organizzazione federale, come si evince anche dal volantino distribuito prima della partita, nel quale si invitavano i giocatori a protestare facendo melina per trenta secondi durante il nostro minuto di silenzio». Quanto all'articolo 62 (comma 2) delle norme organizzative interne della Figc, stabilisce che «le società sono responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico sui propri campi di gioco e del comportamento dei loro sostenitori anche su campi diversi dal proprio».

Sconcerto e silenzio. Questa la

Il Napoli ci ripensa e inventa il silenzio stampa part-time

Dopo la sconfitta di Bologna, seguita ad una settimana di polemiche tra l'allenatore Simoni e la società, e in vista della super sfida del San Paolo con la Juventus, il Napoli ha deciso di «regolare i rapporti con la stampa per non perdere la concentrazione». Per «non penalizzare l'informazione» la società ha previsto che in questa settimana saranno disponibili per le interviste con i giornalisti di carta stampata e tv solo quattro giocatori. Diversa la situazione per il tecnico Simoni che continuerà invece a gestire i suoi rapporti in piena autonomia. Confermata quindi la tradizionale conferenza stampa prevista per oggi, giorno della ripresa degli allenamenti.

Tra i giocatori delegati a tenere rapporti con la stampa il capitano Bordin e presumibilmente i suoi vice, Pecchia e Tagliatalata, oltre ad un quarto poi designato. Subito dopo la sconfitta con la Bologna, il Napoli aveva annunciato il silenzio stampa totale. Ieri invece il ripensamento con la decisione del silenzio «parziale».

reazione in casa Sampdoria. Il presidente Enrico Mantovani, ieri presente in sede quando è arrivata la notizia del deferimento, ha indicato la via da seguire in questa vicenda: silenzio totale, perché si rischia di entrare in un vortice che non fa certo bene alla Samp. Nessun commento da parte di Eriksson, ieri a Firenze per questioni private. Ma qualcuno ha infranto la consegna del silenzio: Vincenzo Montella, due gol alla Reggiana. I centravanti ha spiegato così perché la squadra ha deciso di attuare la melina richiesta dai tifosi: «In genere sono sempre i giocatori a pretendere qualcosa dal loro pubblico. Stavolta è accaduto il contrario e ci sembrava giusto, doveroso e coerente accontentare i tifosi».

Per i tifosi ha parlato Emilio Buggi, presidente della federazione dei club sampdoriani: «Sicuramente è stata una novità assoluta, ma anche un gesto civile e corretto. Forse qualcuno avrebbe preferito assistere a un'invasione di campo, ma non

è nella tradizione della nostra tifoseria compiere atti di questo tipo. Siamo stufti di subire punizioni esemplari: Mihajlovic ha ricevuto quattro giornate di squalifica per aver mandato a quel paese l'arbitro, l'anno scorso era toccato a Mancini, mentre Baresi per lo stesso reato neppure è stato espulso. La nostra è stata una protesta civilissima ed è durata lo spazio di pochi secondi, anche se i motivi di recriminazione erano numerosi».

Tra dieci giorni la parola passerà alla Commissione disciplinare, che dovrebbe punire la Sampdoria con una multa salata. La società genovese potrà fare ricorso alla Caf (Commissione d'Appello federale), ma appare scontato che da parte dei giudici del calcio non bisogna aspettarsi sconti di pena. Visto dai loro occhi, quel che è accaduto domenica scorsa può costituire un pericoloso precedente. Da non ripetersi.

Stefano Boldrin

Nel Cagliari lanciato verso la salvezza la storia di uno dei migliori tecnici italiani. Domani compie 60 anni

Mazzone, il calcio oltre le mode

Il problema è l'età: 60 quanti ne compirà domani, 524 come le sue panchine in serie A, 20 per l'entusiasmo che gli permette di vivere ancora la millesima gara come se fosse la prima? E se fosse che Carlo Mazzone romano di Trastevere ha tutte queste età in una? L'aria è quella, aria di un uomo che ha molto vissuto e che parla spesso degli anni, di quelli che ha e di quelli che gli toglie la professione. Come domenica scorsa, dopo la vittoria sul Venezia, che ha fatto tornare a galla speranze di salvezza per il suo Cagliari: «Partite come questa ti tolgono cinque anni».

Intanto, Mazzone è il grande nonno del campionato: 60 anni da festeggiare domani, giorno di San Giuseppe, e 50 buoni di pallone, mettendo nel conto i primi calci nei vicoli di quella Roma che non c'è più e rimpiange. Una carriera da modesto difensore, stopper era, bravo tecnicamente ma lento, e poi la carriera da allenatore, con la svolta di Ascoli, quando un bel giorno il presidente Rozzi lo convocò in sede e gli disse

«da domani, anzi da oggi, tocca a te», era il 1968, l'anno delle grandi speranze, cominciò così l'avventura di uomo molto concreto. In cinque anni dalla C a quella serie A che Ascoli aveva visto solo sul giornale o in televisione, e quando Carletto fece il gran debutto, il 6 ottobre 1974 (Napoli-Ascoli 3-1) i due romani che domenica gli hanno permesso di battere il Venezia, Muzzi e Tovarieri, avevano 3 e 9 anni. Così, per rendere l'idea.

Questo allenatore che, sostiene lui, faceva giocare il suo Ascoli come l'Ajax, non è mai retrocesso. Un grande record, che vale gli scudetti vinti dal Trapo da Capello. Si dice spesso: mettetelo uno come Mazzone alla guida del Milan. Già, e perché non fare il cambio, un Capello alla guida del Lecce? A Cagliari, Catanzaro, Lecce, Cagliari Mazzone ha salvato la pelle. Certo, in carriera ha collezionato anche esoneri: come a Pescara, Catanzaro o come nella stessa Ascoli. Capita, in 30 anni di lavoro.

Mazzone sta rischiando grosso: in

un colpo solo, la B e la fine del record. «Ma chi te lo fa fare?» gli chiese la moglie il 21 ottobre 1996, quando accettò l'offerta del Cagliari. «Riconoscenza», rispose, mentendo alla moglie e anche a se stesso. No: la passione. L'uomo di campo, come si dice in gergo, Mazzone. Più a suo agio tra le sacche dei palloni che davanti alle telecamere. Come quella volta al teatro Paroli, al «Costanzo show»: fece show davvero, rimembrando i suoi tre anni vissuti alla corte romana, e fece incavolare il presidente Sensi, uno abituato ai «signorisi».

Domenica in scena Perugia-Cagliari, terzultima contro terzultima, aria di spareggio. «No, non è così», ha detto Mazzone, che ha trascorso il lunedì di riposo a San Benedetto del Tronto, dove possiede una casa e dove vivono i vecchi amici. «Anzi, visto che siamo in tre a lottare per un posto, dico che forse il nome di chi retrocederà sarà deciso da un vero spareggio». Il Perugia incombe, Mazzone preparerà così la partita: «Ogni settimana ho un allenamento mentale

per fare la squadra nuova. Uomini, tattica, mosse e contromosse, ogni gara ha una storia».

Tatticamente, Mazzone è un grandissimo allenatore. Forse, è il più bravo in assoluto nell'impedire all'avversario di fare il suo gioco. Disse Carboni, capitano romanista, alla vigilia dell'ultimo Roma-Cagliari, parlando di lui: «Prepara le partite in modo maniacale. Sa tutto degli avversari. Ti spiega le caratteristiche di ciascuno di loro, punti deboli e punti forti». Uomo di grandi passioni, diligitifoni (memorabile un duetto con Vialli), di incredibili slanci d'umanità, di battute pronte. Come quel giorno, a Lavarone, in cui piombarono nel ritiro estivo della Roma avvenimenti assicurativi. Mazzone le fece elegantemente allontanare. Il giorno dopo, nel bel mezzo dell'allenamento, all'improvviso Mazzone urlò: «e per chi lavora bene, oggi c'è una bella polizza in premio». Carlo Mazzone, da Trastevere, 60 anni domani.

S.B.

IL RITORNO

Una panchina per Radice Allenerà il Monza (C/1)

MONZA. Gigi Radice torna ad allenare, all'età di sessantadue anni, dopo un anno di «riposo» arrivato dopo l'esonero di Genova, fronte rossoblu, nel febbraio dello scorso anno. Radice allenerà il Monza, formazione che, in questo momento, sta militando nel campionato di C1.

Sulla panchina dei brianzoli, Radice ha preso il posto di Giorgio Rumignani, esonerato. L'arrivo del nuovo tecnico è immediato. Radice ha, infatti, accettato l'incarico di guidare la squadra fino alla termine della stagione. La decisione è stata presa ieri mattina, al termine di un incontro quasi familiare con il presidente Valentino Giambelli, deciso dopo la sconfitta (1-2) di domenica scorsa al Brianteo con il Montevarchi.

Radice, monzese, «da tifoso» aveva seguito la squadra e si è detto fiducioso di centrare gli spareggi play-off, obiettivo minimo della società.

A Monza, Gigi Radice ritrova un

vecchio compagno di avventura, Romano Cazzaniga, che per molti anni è stato suo secondo ed attualmente è secondo di Rumignani. «Questa accoppiata» - ha detto il direttore sportivo Giuliano Terraneo - «per noi è importante, perché Cazzaniga, conoscendo bene Radice, in poco tempo riuscirà a fargli conoscere tutto ciò che di buono e cattivo ha questa squadra».

A determinare la «cacciata» di Rumignani, ha spiegato Terraneo, non è stata la posizione in classifica, quinto posto con quarantuno punti, che significherebbe fare i play-off, ma «per la mancanza di gioco e di verve mostrata. Il Monza è una discreta squadra, ma nelle ultime nove gare abbiamo fatto solo cinque gol e la gente allo stadio si annoia».

Oltre che essere stato tecnico del Monza (dal '66 al '68 e dal '69 al '71) Radice ha allenato Fiorentina, Torino, Bologna, Milan e Inter. Con i granata, nel 1976, ha vinto lo scudetto.